

“L' albero Laura” :fiabe libertarie per bambini di ogni età

Anzitutto, una necessaria premessa: chi scrive codeste note non è mai stato proclive alla cosiddetta “letteratura per l'infanzia” - così come a nessun'altra forma di (auto)ghettizzazione, letteraria o d'altro genere. Se pertanto qui si parla – e nei termini più elogiativi – di un libro “di fiabe”, ciò è perché esso è senz'altro immediatamente fruibile da un pubblico a cavallo, diciamo, tra i nove e gli undici-dodici anni, cui è certamente rivolto; ma ad altri livelli di lettura può (e dovrebbe) essere letto anche da lettori adulti e consapevoli.

Il libriccino in questione (sull'ordine delle 120 paginette di formato tascabile) è opera di Laretta Chiarini, scrittrice residente ad Ariccia in provincia di Roma e vincitrice di diversi premi letterari; è edito da MEF- L'Autore Libri di Firenze al prezzo di 9,80 euro, e consta di una prima, lunga fiaba – quasi un piccolo racconto lungo – e da tre altre brevi fiabe, l'ultima delle quali dà il titolo all'intera raccolta.

Il primo pezzo, su cui maggiormente si incentrerà la nostra attenzione, si intitola *Giulia Libertà nel paese di Nonsipuò*: una settantina scarsa di pagine che narrano la storia di una bambina, Giulia Libertà appunto, che per caso un giorno finisce con la sua bicicletta in un paese, Nonsipuò, in cui, come presto scoprirà, tutto è vietato ai cittadini e finanche agli animali (ad esempio, vi sono ammessi solo gatti bianchi). Creatore e detentore di questo potere assoluto di veto universale è un sedicente Magnifico Sindaco che, assunto per via democratica alla dirigenza della città, ha presto trasformato la sua amministrazione in dittatura. Presa a cuore la situazione di questa infelice cittadina, Giulia Libertà, con l'aiuto di sua nonna e dei suoi amici, attua un piano di provocazioni volte da un lato a risvegliare la coscienza dei suoi abitanti, dall'altro ad irritarne il sindaco-dittatore costringendolo a scoprire il suo reale ruolo di despota e repressore, fino a che la crescente frizione tra i due elementi porta alla sollevazione popolare finale e alla pacifica, giocosa e nonviolenta rivoluzione liberatrice.

Bene, fin qui la favoletta, seppur animata da un generico sapore “politico” di chiara impronta libertaria e oppositiva, potrebbe restare non più di una favola, per quanto moderna, articolata e relativamente smaltiziata; ma intervengono subito altri piani di lettura ad accrescerne la portata ed approfondirne il senso e l'importanza. Anzitutto, la descrizione del sindaco-dittatore: che usa come intercalare un ipocrita “consentitemi” molto allusivo, così come i suoi comportamenti più da animatore per *love boats* che da rappresentante delle istituzioni: “...ballava, in pantaloncini corti, ad una festa di celebrità sulla riviera”; si fa fare trattamenti antirughe per nascondere gli anni e stamparsi un eterno sorriso e da ultimo si scopre che porta i tacchi col rialzo interno perché in realtà è al limite del nanismo. I riferimenti alla nostra realtà non mancano certo, indirizzando senz'ombra di dubbio la storiella anche ad un pubblico non infantile.

Altro elemento di fondamentale importanza è la precisa collocazione generazionale dei tipi umani tra gli abitanti di Nonsipuò: la resistenza alla dittatura, la sua contestazione ed il finale abbattimento sono opera interamente ed esclusivamente di anziani (guidati dalla memoria storica della perdita libertà, del *come eravamo*) e di giovanissimi, portatori sani (sanissimi!) di futuro e di utopia. *In medio*, rovesciando il motto latino, *stat malum*: una generazione del tutto incolore, apatica, lobotomizzata: “razza disossata / già in attesa di morire”, l'avrebbe stigmatizzata Giorgio Gaber. Evidentissima – e purtroppo non certo senza ragione – la sfiducia e la polemica dell'autrice verso l'attuale generazione di mezzo,

quella cui lei stessa appartiene – quella del riflusso, della rinuncia, dello smarrimento e dell'abbandono di qualsiasi *pensiero critico*. Spetterà quindi ai marginali, ai meno invischiati nel meccanismo perverso e ottundente della *routine* lavorativa, farsi latori del cambiamento, nella doppia, inestricabile prospettiva del recupero del passato e dell'invenzione di un futuro. La rivoluzione, insomma, la fa chi non è compromesso con il grigio, triste presente, con una realtà la cui supina accettazione è motivo di avvilito e di vergogna, di rinuncia, di smarrimento del senso stesso del vivere umano; e la fa con le armi disarmate e disarmanti che il '68 – quel periodo e quel movimento che oggi i reazionari di ogni colore vituperano e offendono – nel suo primigenio afflato libertario aveva per primo concepito ed attuato: la provocazione ironica, ludica e dissacrante dei *provos*, la profezia giocosa del “sarà una risata che vi seppellirà”, il messaggio di pace e amore del *flower power* e il voler portare *la fantasia al potere*: scritte sui muri controinformazione, irrisione, risveglio delle coscienze – culminanti in una scena finale che pare la traduzione letteraria del *Quarto Stato* di Pelizza da Volpedo.

Completano la breve raccolta altre tre piccole – ma non meno toccanti, pur nella loro semplicità - fiabe: ecologica una, sul disastro ecologico in scala planetaria, anzi cosmica, perpetrato dall'uomo; sui sentimenti, sull'importanza dello studio e della scuola (temi ben presenti, in chiave più *politica*, anche in *Giulia Libertà*) negli altri due.

Un piccolo libro non solo per piccoli, insomma; e che qui vorremmo consigliare ai colleghi di scuola elementare e media come testo da proporre agli alunni per iniziare a riflettere sulla libertà, sulle lotte per conquistarla, sui reali valori della vita.

Laura Chiarini: *L'albero Laura*, edizioni MEF L'Autore Libri – Firenze, pagg. 125. € 9,80, ISBN 88-517-0939-0

Francesco De Ficchy